

Risposta al commiato di Antonio Livi
Redatta da
Giovanni Cavalcoli e Ariel S. Levi di Gualdo

Dall'*Isola di Patmos*, 22 febbraio 2015

Stimatissimo Confratello in Cristo.

È evidente quanto sia più grave la posizione dei modernisti rispetto a quella dei lefebvriani. I primi, come giustamente noti, benché non esenti dall'attaccamento a certi valori, sono dei finti cattolici, falsi interpreti del Concilio e falsi amanti del progresso teologico; non sono neanche veri teologi, spesso sono degli gnostici o, per dirla con Jacques Maritain, sono degli «ideosofi» che si basano su una filosofia che ha per oggetto l'idea e non l'essere¹, sino a giungere ad un falso concetto di fede e di dogma. Non sono quindi neppure degli eretici o dei credenti difettosi, ma degli apostati o dei criptoatei, panteisti o storicisti.

Riconosciamo invece che i lefebvriani sono cattolici, benché imperfetti; e sanno cos'è la fede e cos'è il dogma. Tra le loro fila ci sono anche dei tomisti. **Il loro grave difetto è però noto e non meno lieve ed i loro errori sono oggettivi e non affatto «ipotetici»: la loro reiterata accusa di falso o di fallibilità alle dottrine del Concilio Vaticano II, sotto pretesto che non si tratta di nuovi dogmi solennemente definiti.**

Di fatto, i lefebvriani si sono mostrati sordi ai richiami e alle esortazioni dei Sommi Pontefici, ultime in ordine cronologico quelle del Santo Padre Benedetto XVI il quale li ha avvertiti che **«per essere in piena comunione con la Chiesa devono accettare le dottrine del Concilio».**

Come dunque puoi vedere **la Fraternità di San Pio X costituisce un problema grave e duplice: di carattere dottrinale e di carattere canonico.** Malgrado infatti il Romano Pontefice abbia liberato i quattro vescovi illecitamente consacrati da Marcel Lefebvre dal peso della scomunica, allo scopo di instaurare un dialogo proficuo per una loro piena riammissione nella comunio-

¹ cf. J. Maritain, *Distinguere per unire, i gradi del sapere*. Morcelliana, Brescia 2013.

ne della Chiesa, allo stato attuale sia i Vescovi sia i sacerdoti da loro ordinati rimangono di fatto *validi* ma *illeciti*, vale a dire sospesi *ipso facto* dall'ordine che hanno ricevuto validamente ma illecitamente², **il tutto proprio in virtù della sussistenza di gravi problemi di carattere dottrinale irrisolti**, come ha chiarito nel marzo del 2009 il Pontefice Benedetto XVI:

Bisogna quindi distinguere tra il livello disciplinare, che concerne le persone come tali, e il livello dottrinale in cui sono in questione il ministero e l'istituzione. Per precisarlo ancora una volta: finché **le questioni concernenti la dottrina** non sono chiarite, la Fraternità non ha alcuno stato canonico nella Chiesa, e i suoi ministri – anche se sono stati liberati dalla punizione ecclesiastica – **non esercitano in modo legittimo alcun ministero nella Chiesa** [testo [QUI](#)].

Di fatto la Chiesa ha tolto la scomunica per dare un segno di paterna misericordia e avviare un proficuo dialogo, ma non ha mai tolto la *sospensione*, basata non su questioni disciplinari ma su problemi dottrinari. Pertanto **è nostro obbligo ricordare ai fedeli che non è a loro lecito ricevere i Sacramenti da questi sacerdoti de facto scismatici**, come di recente ha ribadito il Vescovo di Albano Laziale S.E. Mons. Marcello Semeraro, sul cui territorio canonico ha sede il distretto italiano dei lefebvriani [vedere [QUI](#)]. Solo nel caso in cui un fedele cattolico fosse in punto di morte può essere validamente assolto da un sacerdote della Fraternità San Pio X, perché la Chiesa, sollecita della salvezza eterna di tutte le anime, in quel caso autorizza qualunque sacerdote, incluso un chierico sospeso *a divinis*, o persino scomunicato e ridotto allo stato laicale, a dare validamente l'assoluzione sacramentale³.

Il 9 novembre 2012, sull'*Osservatore Romano* — che come sappiamo è l'organo ufficiale della Santa Sede — il Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede firmò un articolo intitolato «Davvero è accaduto qualcosa di grande» [testo [QUI](#)], e successivamente una riflessione intitolata «Un'immagine della Chiesa di Gesù Cristo che abbraccia tutto il mondo» [testo [QUI](#)], nella quale si parla di **interpretazione eretica del Concilio** in riferimento all'esegesi della «rottura» che viene addebitata tanto ai «tradizionalisti» quan-

² Codice di Diritto Canonico, cann. 1382, 1383, 1015.

³ Codice di Diritto Canonico, can. 1335 : «*Se la censura vieta la celebrazione dei sacramenti o dei sacramentali o di porre atti di governo, il divieto è sospeso ogniqualvolta ciò sia necessario per provvedere a fedeli che si trovano in pericolo di morte [...]*».

to ai «progressisti». E perché eretica? Perché mentre i primi restano indebitamente indietro rispetto agli insegnamenti del Concilio, i secondi «vogliono lasciare indietro il Concilio, come fosse solo una stagione da abbandonare per approdare a un'altra Chiesa» [vedere [QUI](#)].

L'errore fondamentale del Vescovo Marcel Lefebvre, dal quale poi seguono tutti quelli dei suoi seguaci, è l'ostinata accusa rivolta al Concilio di «aver falsificato la Sacra Tradizione» [vedere [QUI](#)]. E dinanzi a ciò dovrebbe essere evidente che **un'accusa del genere è implicitamente ed esplicitamente di per sé eresia**, giacché suppone che col Concilio, la Chiesa, sia uscita dal sentiero della verità rivelata, cosa che a sua volta implica la sfiducia che il Concilio, nello stabilire le sue dottrine, sia stato assistito dallo Spirito Santo, contro la promessa fatta dal Signore alla sua Chiesa di condurla alla pienezza della verità. È stato proprio sulla fedele aderenza a questi atti e fatti che in un articolo comparso giorni fa sull'*Isola di Patmos* il firmatario dello stesso ha parlato — tutt'altro che a cuor leggero — di ***eresia e di eretici lefebvriani*** [vedere [QUI](#)].

Non è dunque questione di essere o di non essere tradizionalisti, perché si può essere benissimo tradizionalisti, come per esempio il Servo di Dio Thomas Tyn, amanti della Messa Tridentina ma in piena comunione con la Chiesa, senza bisogno di prendersela col Concilio sul piano teologico, dottrinale e storico [vedere [QUI](#)].

Per notare un teologo di eresia non occorre attendere la sentenza della Congregazione per la dottrina della fede, perché qualsiasi teologo e qualsiasi sacerdote che in quanto tale ha ricevuto mandato come pastore in cura d'anime, dopo maturo esame, con prudenza e modestia, può, anzi in certi casi deve avvertire il Popolo di Dio del pericolo che corre per la circolazione di certe eresie. Del resto, le sentenze della Congregazione per la dottrina della fede, sono normalmente preparate sulle segnalazioni e gli esami del caso fatti dai teologi.

Che verso i lefebvriani non si sia levato il classico *anathema sit* della Santa Sede non significa nulla, perché sappiamo come il Concilio ha avviato una pastorale di correzione o condanna degli errori, dove il termine "eresia" ricorre rarissimamente; anche se, come poc'anzi abbiamo espresso in piena aderenza ai documenti ufficiali, questo termine è stato comunque usato dalla Santa Sede per bocca del preposto dal Sommo Pontefice a custodia della dot-

trina della fede, incaricato come tale dal Santo Padre Benedetto XVI e poi confermato dal Santo Padre Francesco.

Qualunque teologo fedele al Magistero ed informato come tu sei, caro e stimato Confratello, sa bene quante eresie sono oggi in circolazione; anche se la Santa Sede preferisce affidare gli interventi correttivi ai teologi stessi e ai vescovi. Poi, che questi ultimi siano o meno zelanti nell'adempiere al proprio dovere, questo è un altro discorso.

Abbiamo molti amici tra i lefebvriani, tra i quali studiosi e teologi con i quali siamo in continua discussione. Ti confessiamo invece che entrambi, benché di estrazione progressista, facciamo più fatica a dialogare con i modernisti, data la loro supponenza ed arroganza.

Ribadiamo con cuore addolorato il nostro dispiacere che tu lasci *L'Isola di Patmos*, ma siamo comunque certi che tu, in altro modo, continuerai a fare tanto bene per la sana teologia e per il bene della Chiesa.

Giovanni Cavalcoli, OP
Ariel S. Levi di Gualdo

ATTI E DOCUMENTI DELLA SANTA SEDE

- «*Lettre de S.S. Paul VI à Mgr Marcel Lefebvre*», 29 juin 1975 [testo [QUI](#)]
- Lettera Apostolica di S.S. Paolo VI, «*Nuova ammonizione a S.E. Mons. Marcel Lefebvre*», 8 settembre 1975 [testo, [QUI](#)]
- S.S. Paolo VI, «*Lettera a Mons. Marcel Lefebvre*», 15 agosto 1976 [testo [QUI](#)]
- Discorso di S.S. Paolo VI «*Sulla dolorosa vicenda di Mons. Marcello Lefebvre*», 1° settembre 1976 [testo [QUI](#)]
- «*Lettera Apostolica Ecclesia Dei*» del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II in forma di *motu proprio*, 2 luglio 1988 [testo [QUI](#)].
- Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, nota esplicativa «*Sulla scomunica per scisma in cui incorrono gli aderenti al movimento del Vescovo Marcel Lefebvre*», 24 agosto 1996 [testo [QUI](#)].
- Congregazione per i Vescovi: «*Decreto di remissione della scomunica latae sententiae ai Vescovi della Fraternità di San Pio X*», 21 gennaio 2009 [testo [QUI](#)]
- «*Nota della Segreteria di Stato circa i quattro Vescovi della Fraternità di San Pio X*», 4 febbraio 2009 [testo [QUI](#)]
- *Lettera del Santo Padre Benedetto XVI ai Vescovi della Chiesa Cattolica riguardo alla remissione della scomunica ai 4 Vescovi consacrati dall' Arcivescovo Lefebvre* [testo, 10 marzo 2009 [QUI](#)].